

L'ordinazione episcopale di monsignor Paolo Pezzi arcivescovo metropolita della Madre di Dio a Mosca

## Inviato nella terra dei martiri per promuovere il dialogo e combattere il secolarismo

FRANCESCO ROSITANO

MOSCA, 29.

«Nel suo *De Civitate Dei*, sant'Agostino dice che *skopòs* significa attenzione e perciò *episkopos* è colui che guarda con attenzione, potremmo dire con più attenzione. Ma guardare con più attenzione a cosa, a chi? A Cristo. A Pietro che chiedeva a Gesù cosa fare con Giovanni, Gesù risponde: "Tu seguimi" (Gv 21). Ciò che innanzitutto mi è chiesto continua ad essere di rispondere al Mistero di Dio». Con queste parole, il nuovo arcivescovo metropolita della Madre di Dio a Mosca, monsignor Paolo Pezzi, si è presentato al popolo dell'arcidiocesi che, in virtù del filo ininterrotto che lo lega agli apostoli, d'ora in poi dovrà guidare. Il nuovo arcivescovo ha ricevuto l'effusione dello Spirito Santo, oltre che da monsignor Kondrusiewicz, arcivescovo di Minsk-Mohilev, consacrante principale, dai conconsacranti monsignor Joseph Werth, vescovo della Trasfigurazione a Novosibirsk, e dal nunzio apostolico, monsignor Antonio Mennini, Rappresentante della Santa Sede presso la Federazione Russa. Sull'altare, a partecipare con i tre consacranti principali al rito d'ordinazione c'erano anche i monsignori Tomasz Peta, arcivescovo di Maria Santissima in Astana, capitale del Kazakistan; Clemens Pickel, vescovo di San Clemente a Saratov, nella Russia europea meridionale; Cyril Klimovicz, vescovo di San Giuseppe a Irkutsk, in Siberia Orientale. Tra i concelebranti un centinaio di sacerdoti, tra i quali, monsignor Massimo Camisasca, fondatore della Fraternità sacerdotale dei missionari di san Carlo Borromeo, ove monsignor Pezzi ha ricevuto l'ordine del presbiterato; don Julián Carrón, successore di don Luigi Giussani alla guida del movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione; padre Romano Scalfi, fondatore di «Russia Cristiana». A svolgere il servizio liturgico una ventina di giovani, tutti provenienti dal seminario interdiocesano «Maria Regina degli Apostoli» di San Pietroburgo del quale monsignor Pezzi è rettore dal settembre 2006.

Entrando nel vivo del messaggio che voleva comunicare, monsignor Pezzi, riprendendo poi il brano del vangelo letto durante la celebrazione, ha affermato: «Il dialogo di Gesù con Pietro, nel quale sono chiamati per misteriosa misericordia ad entrare, ben esprime questa verità. "Pietro mi ami tu più di costoro?" "Sì Signore tu sai tutto, Tu sai che ti amo". "Pasci le mie pecorelle. Quando eri giovane andavi dove volevi, quando sarai vecchio un altro ti cingerà e ti porterà dove non vorrai". Fin dall'inizio della nostra vita siamo chiamati a risponde-

re al Mistero di Dio dentro ciò che Egli fa accadere nella nostra vita; nel tempo prendiamo consapevolezza del fatto che la nostra vita si compie attraverso un sì, come il sì della Madonna, come il sì di Pietro».

Ed è quel sì che monsignor Pezzi ha ripetuto più volte di fronte al consacrante principale, monsignor Tadeusz Kondrusiewicz, il presule che ha ricoperto il suo incarico per sedici anni, facendo rinascere la Chiesa cattolica di Mosca, dopo il periodo della persecuzione: il sì ad adempiere fino alla morte il mandato trasmesso dagli apostoli; il sì ad edificare il corpo di Cristo, preservando l'unità della Chiesa, insieme con tutto l'ordine dei vescovi e sotto l'autorità del Papa; il sì ad essere il buon pastore, colui che pasce le pecorelle, così come Gesù aveva raccomandato a Pietro.

Nella sua omelia monsignor Kondrusiewicz, rivolgendosi al suo successore, ha affermato: «Carissimo don Paolo, grazie alla consacrazione vescovile, tu diventi il successore degli apostoli con tutti i privilegi ma anche con tutti gli impegni, rilevanti e di grande responsabilità, che essa comporta». Poi ha proseguito: «Come pastore sei chiamato a pasce il gregge del Signore, essere ministro di Cristo e dispensatore dei ministeri di Dio. A te si affida la testimonianza del vangelo della grazia di Dio e il glorioso ministero della giustizia». Ma quali sono gli oneri di cui si deve far carico il nuovo arcivescovo? «La provvidenza di-

vina — ha proseguito il nuovo presule di Minsk — la manda nella terra dei martiri e dei confessori della fede; nella terra dove la Chiesa rinasce e si rafforza per essere il sacramento della salvezza e segno della speranza; la manda nella terra dove c'è gran bisogno di promuovere il dialogo ecumenico e interreligioso, soprattutto con la società». E non solo. Da affrontare restano ancora, ha continuato Kondrusiewicz, «le pericolose sfide del secolarismo, che fa del relativismo morale il nuovo credo. Un processo che non risparmia la Russia e che richiede con forza la necessità di annunciare il vangelo della salvezza, perché la Parola di Dio cambi l'uomo e non, viceversa, l'uomo cambi il vangelo come vogliono alcuni». Poi Kondrusiewicz ha teso le mani alla Chiesa ortodossa, richiamando la possibilità «di unire le forze per affrontare insieme le battaglie del mondo contemporaneo, sulle quali la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa hanno le stesse opinioni». Infine il nuovo arcivescovo di Minsk si è soffermato sulle difficoltà della Chiesa cattolica russa, che lui ha praticamente visto rinascere. «È una chiesa giovanissima, ha affermato Kondrusiewicz. Ha solo sedici anni dopo il lungo periodo delle persecuzioni e proprio per questo c'è un gran bisogno della cura paterna, soprattutto

di quella spirituale, non escludendo diversi altri problemi». Tante difficoltà, nonostante le quali rimane la speranza. «Tu sei forte caro don Paolo, soprattutto nello spirito, nella preghiera, nella capacità organizzativa. Sei figlio spirituale del fondatore del movimento di Comunione e Liberazione, don Giussani — un uomo santo — e "figlio" della Fraternità sacerdotale dei missionari di san Carlo Borromeo. Le parole di Giovanni Paolo II, pronunciate nel 1984 per il trentennale di Cl, che invitavano ad andare in tutto il mondo a portare la verità, la bellezza e la pace che si incontrano in Cristo redentore, la ispirino per adempiere al grande compito che oggi accetti». Ritornando ancora sul brano del vangelo, proclamato durante la celebrazione, l'arcivescovo uscente ha detto: «Gesù chie-

de a Pietro per tre volte se lui gli voglia bene. Solo dopo la terza risposta affermativa Cristo dà il suo mandato a Pietro: "Pasci le mie pecorelle". Oggi Gesù ti chiede, carissimo don Paolo: "Mi vuoi bene?". Infine l'augurio finale, quello di rispondere a Gesù "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene" e quello di "rimanere sempre nell'amore del Signore, che in questa ora della consacrazione vescovile ti dà ancora una volta" e di essere un angelo di questa Chiesa locale della Madre di Dio perché il tuo servizio porti frutto che rimane».

Dopo l'omelia la celebrazione è proseguita con il momento delle interrogazioni e le litanie; poi con la preghiera d'ordinazione, attraverso l'imposizione delle mani di tutti i vescovi presenti. All'imposizione delle mani è seguita la consegna dei simboli dell'episcopato: l'unzione crismale e la consegna del libro dei vangeli; l'unzione del capo; la consegna dell'anello, simbolo della fedeltà del vescovo alla Chiesa nella sua diocesi; la mitra, espressione della tensione alla santità; il pastorale, simbolo del ministero di guida della Chiesa a lui affidata. Il 29 giugno, in occasione della festa dei santi Pietro e Paolo, il papa donerà a monsignor Pezzi il pallio, simbolo dell'unità di tutti i vescovi metropolitani con Roma. A questo punto mons. Kondrusiewicz ha inviato il nuovo arcivescovo a sedersi sulla cattedra, simbolo di un altro compito vescovile: l'insegnamento.

Alla celebrazione erano presenti rappresentanti di diverse fedi religiose: gli ortodossi, i protestanti. Anche gli ebrei hanno fatto sentire la loro voce attraverso il telegramma del rabbino di Mosca che dando il proprio benvenuto al nuovo arcivescovo si è augurato che «la sua presenza aiuti il consolidamento di una vicinanza più profonda tra le varie fedi». Di grande rilievo, la presenza della Chiesa ortodossa russa, che ha mostrato la propria vicinanza al nuovo pastore dei cattolici a Mosca attraverso il telegramma del patriarca Alessio II e la presenza

di padre Vsevolod Tchaplín, che come vicepresidente del Dipartimento per gli affari esteri del patriarcato di Mosca, ha portato gli auguri del metropolita Kyrill. Sia il messaggio del patriarca, Alessio II, sia quello di Kyrill si sono concentrati in maniera particolare sull'importanza dell'apertura di una nuova fase di dialogo tra cattolici e ortodossi. Il patriarca, accogliendo il nuovo arcivescovo, ha auspicato che «la sua obbedienza a Benedetto XVI che è chiamato ad esercitare in un paese come la Russia, dove convivono più religioni, si svolga in continuità di dialogo». Anche padre Vsevolod Tchaplín, portando i saluti del metropolita Kyrill ha espresso l'augurio che «i russi cattolici vivano in collaborazione con i russi ortodossi e che in questo possa essere d'aiuto l'esperienza di don Paolo che ha vissuto tanto tempo in Russia».

All'ordinazione hanno partecipato alcune autorità civili dell'Italia, ed esponenti politici del governo di Mosca e dell'amministrazione del presidente. In prima fila era seduto Pietro Venicelli, sindaco di Russi (provincia di Ravenna), paese natale di monsignor Pezzi, che ha espresso la gioia di tutta la città per «questa scelta del Signore, auspicando di poter ricevere presto in una riunione del consiglio comunale il nuovo arcivescovo di Mosca». Anche le autorità politiche russe si sono soffermate sull'importanza del dialogo tra le diverse fedi

presenti in Russia. In particolare, durante un momento di festa nella curia vescovile, il rappresentante dell'amministrazione del presidente ha affermato che le autorità politiche faranno il possibile per risolvere la questione del visto per i sacerdoti stranieri, che dopo un certo periodo di tempo devono lasciare la Russia europea e trascorrere un certo periodo nel loro paese d'origine.

Dopo i saluti dei rappresentanti delle altre religioni, il nuovo arcivescovo è stato salutato da un parroco della sua diocesi che ha parlato a nome di tutti gli altri sacerdoti. «Per noi — ha detto il sacerdote — non siete uno straniero, per noi siete Paolo Pezzi. Vi assicuriamo la nostra stima e desideriamo che lei lavori nella nostra diocesi». Oltre ai sacerdoti, anche i vari movimenti ecclesiali presen-

ti nella diocesi hanno salutato il loro pastore. In particolare sono stati rappresentati i neocatecumenali. In una simpatica cornice che ha visto per protagonisti i bambini, il nuovo vescovo ha potuto assistere in diretta alla preparazione di una torta «speciale» in suo onore, preparata dai più piccoli. In loro rappresentanza sono saliti sull'altare due bambini con in mano due grosse pentole. «Sua eccellenza — hanno esordito — questi sono gli ingredienti della torta: duecento grammi di farina, cento grammi di lievito, centocinquanta grammi di bontà, trecento grammi di misericordia». Un segnale del fatto che anche lo-

ro si vogliono impegnare ad edificare la giovane Chiesa russa.

Seduti in prima fila c'erano anche la signora Gemma, la mamma del nuovo arcivescovo, il fratello Elio e la sorella Clelia. La signora Gemma, 84 anni, commentando la nomina, ha affermato: «Abbiamo cresciuto questo figliolo nella fede e lui ha consegnato tutta la sua vita nelle mani del Signore. Siamo contenti, ma abbiamo i piedi per terra, siamo gente realista. Conosciamo la storia della Chiesa russa, la necessità di un dialogo ancora più profondo tra ortodossi e cattolici. E una situazione delicata. Noi pregheremo per lui». Elio, il primogenito, sottolinea con gratitudine la nomina episcopale di suo fratello e afferma: «Se Benedetto XVI lo ha chiamato a questo compito vuol dire che il cammino dell'unità della cristianità sta andando avanti. E questo è molto importante». Come ha sostenuto il parroco che, a nome di tutta la diocesi, ha accolto il nuovo presule, monsignor Paolo Pezzi non è uno «straniero» in Russia. Sono diverse le persone che in questi anni hanno vissuto con lui una vera paternità spirituale. Natascia, 26 anni, insegna inglese e italiano in un'università di Mosca. Ecco il suo racconto. «Quando penso a don Paolo — racconta Natascia — mi viene in mente l'immagine del guanto. Lui, infatti, non ha mai posto resistenza alla volontà del Signore; si è fatto plasmare da Lui. Guardando il suo modo di agire si capisce subito che don Paolo agisce in "persona Christi"».

